



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

PACE MEDIOEVALE

Stendere una rassegna comprensibile degli avvenimenti della guerra nel Vietnam, connessi con gli inani tentativi per la pace dei lumaconi che siedono a Parigi, non è impresa facile, come è difficile una descrizione esatta della situazione nell'interno statunitense reso caotico dai tre poteri che si contendono il dominio del paese: il governo, la Central Intelligence Agency e il Pentagono.

L'evidente impotenza del primo, i tenebrosi intrighi della seconda e la tracotanza del terzo convalidati dai bolli della Casa Bianca, dall'approvazione entusiasta del complesso militare-industriale e dalla riluttanza bagolona del Congresso, hanno confuso l'opinione pubblica nella situazione vergognosa di acrimonioso fatalismo, nella profonda frustrazione di chi si sente con le spalle al muro nell'impossibilità di difendersi con efficacia dal formidabile cumulo di tragiche circostanze che subissano l'uomo comune, l'uomo della strada, "l'uomo dimenticato", come amava definirlo Franklin D. Roosevelt trentacinque anni fa, durante l'apogeo della Grande Depressione.

Il ritiro delle truppe americane dal Vietnam diventa una farsa tragica come tutte le promesse del Presidente Nixon; infatti, mentre promette di evacuare altri 35.000 uomini per il prossimo dicembre, centinaia di soldati compresi nei contingenti dei 25.000 uomini designati per il ritorno in patria quattro mesi fa, rimangono al fronte e vengono uccisi giornalmente mentre aspettano invano l'ordine della partenza per rivedere i loro cari.

Codesto macabro stillicidio sulle vane promesse dell'evacuazione delle truppe statunitensi dal Vietnam rappresenta l'inanità dei tentativi di una pace non voluta da Washington, la quale non viene trattata e tanto meno stipulata a Parigi, ma dipende soprattutto dai negoziati fra Saigon e Washington dai quali dipende il futuro del popolo sudvietnamite.

Cerchiamo di raccapezzarci: O. Ci Min e i suoi seguaci rappresentano i patrioti che da venticinque anni combattono per l'indipendenza nazionale del Vietnam dal dominio straniero. Combattono in una guerra senza quartiere, prima contro i colonialisti francesi, poi contro gli americani che presero il loro posto per soggiogare il Vietnam sotto l'antico regime coloniale a totale beneficio dell'imperialismo yankee che vuole fare del Vietnam una testa di ponte asiatico contro i rivali imperiali a quindicimila chilometri di distanza da Washington; e anche a beneficio generale dei corrotti capitalisti di Saigon assetati di potere e di sangue.

Per la cittadinanza del Vietnam Meridionale, Hanoi non rappresenta soltanto il fulcro del Risorgimento vietnamite; Hanoi rappresenta altresì un regime politico in rapida transizione che costituisce una rivoluzione sociale, che distrugge le istituzioni secolari, che costruisce una nuova società al posto della vecchia. Che codesta società venga eretta sulla falsariga politica delle tirannidi di Pechino e di Mosca è un'altra cosa.

Per adesso, per i contadini, i pescatori, gli operai, per i diseredati del Vietnam, Hanoi rappresenta l'opposto di Saigon. Con questo tutto è detto. Hanoi combatte la

guerra di liberazione per scacciare lo straniero, mentre Saigon è alleato dello straniero, tresca con Washington, usa le truppe di occupazione per rafforzare e perpetuare il dominio economico politico sociale della classe sfruttatrice sopra il popolo affamato e dissanguato.

I generali, i banchieri, i latifondisti, gli speculatori che dirigono il regime di Saigon costituiscono una geldra corrotta e sanguinaria di spilorci aggiottatori, di crudeli sfruttatori, di affamatori volgari e spietati, veri rigurgiti medioevali che possono esistere soltanto mediante il mantenimento di un sistema sociale rudimentale e inumano che si perde nella notte dei tempi.

Onde essere in grado di dominare le colonie, gli imperi coloniali rispettavano l'assetto sociale dei paesi coloniali occupati, tenendo cura soprattutto di osservare e di mantenere i privilegi delle classi sfruttatrici facendosi alleati e complici dei potentati e delle personalità politiche influenti ai quali elargivano onorificenze, titoli nobiliari e opportunità di arraffare maggiori ricchezze. Codesto sistema era specialmente in auge in India ove il potere coloniale britannico dipendeva esclusivamente dalla cooperazione e dalla collusione dei principi locali, secolari dominatori di ricche regioni.

Nell'Indocina, durante la dominazione francese, Saigon era la capitale reale del Vietnam in cui erano concentrati il re, la sua corte, la nobiltà con tutta la pompa magna e la corruzione dei potentati orientali. A Saigon erano altresì concentrati il potere coloniale francese col relativo presidio militare, la burocrazia coloniale, i corpi diplomatici, i giornalisti, i commercianti, gli imprenditori di oltre oceano che conferivano a Saigon e dintorni una fittizia prosperità economica in un paese relativamente povero.

Per queste e altre ragioni l'ambiente politico di Saigon fu sempre favorevole ai dominatori francesi, mentre Hanoi fu sempre ribelle allo schiavismo coloniale e da molto tempo si preparava a scacciare lo straniero finché si giunse alla ribellione armata del popolo culminata nella vittoria di Dien Bien Phou.

Va da sé che durante il regime coloniale Saigon era il centro della ricchezza e della miseria ereditarie, degli intrighi, della corruzione e della degradazione; tuttavia l'elastica moralità gallica imponeva un dato limite in omaggio al così detto ordine pubblico.

Gli ufficiali francesi mantenevano le loro amanti nelle vie suburbane e i numerosi postriboli soddisfacevano i bisogni erotici della soldataglia; ma tutto procedeva con il falso

mascherato decoro della mentalità borghese sulla copia dei costumi metropolitani europei, anzi francesi. Una limitata quantità di generi importati penetrava fra la popolazione civile tramite l'attività clandestina degli amministratori coloniali, ma si trattava di una quantità trascurabile passata a stento sotto la severa sorveglianza dei cerberi militari, abbinata alla naturale taccagneria gallica.

Oggi Saigon è diventato un immenso postribolo. I giornalisti parlano di centomila prostitute a Saigon e dintorni, le quali gareggiano sui marciapiedi, nelle bettole, negli alberghi, nelle camere ammobigliate, nelle case private — gareggiano dappertutto nel carpire agli invasori l'agognato dollaro. I soldati stanchi e desolati ansiosi di compagnia muliebre, nell'illusione d'infrangere per poco l'orribile tragedia della loro condizione di morituri, si danno ai piaceri sordidi e violenti, al sesso, all'alcool, agli stupefacenti aggravando la caotica situazione.

Gli scrittori orientali, i giapponesi, e cinesi, gli indonesi, storicamente noti per la loro tolleranza verso la prostituzione sono genuinamente allarmati dalla dilagante corruzione esistente a Saigon, dalla sfrenata patologica ingordigia di denaro comune a tutte le classi della società vietnamite.

Le costruzioni edilizie militari procedono sul piano di miliardi di dollari. Gli architetti, gli ingegneri, i tecnici percepiscono salari tripli, quadrupli di quelli riscossi dai loro confratelli nell'interno degli Stati Uniti.

I bastimenti arrivano a decine carichi — oltre che di materiali di guerra — di generi di consumo e di viveri di ogni sorta, i quali scompaiono in buona parte negli antri clandestini prima di arrivare nei depositi militari. Il mercato nero costituisce oggi la unica economia di Saigon, del Vietnam meridionale. Tutto è clandestino, tutto è proibito, tutto è abbondante all'insegna del dollaro, il quale ha tutto contaminato, vilipeso, sfibrato in relazione all'elemento umano.

I dominatori ereditari di Saigon sanno che senza l'intervento militare U.S.A. essi sarebbero stati spazzati via dalla rivoluzione nazionale proveniente dal nord. Perciò ripongono tutte le loro speranze nelle forze armate dell'imperialismo statunitense per conservare il loro potere medioevale sul popolo vietnamite. Il Dipartimento di Stato, il governo degli Stati Uniti invece comprendono che la pace non è possibile nel Vietnam senza delle riforme radicali che equivalgono all'eliminazione della geldra di sadisti sociali insediati oggi a Saigon: distribuzione della terra ai nullatenenti, suffragio universale, autonomia dei paesi e dei villaggi, parlamento nazionale, assemblee regionali, elezioni popolari e abolizione della infame arcaica struttura fiscale.

Le trattative di pace a Parigi vertono inevitabilmente sul problema scottante della libertà democratiche del popolo del Vietnam Meridionale. Ragione per cui queste interminabili trattative vengono seguite con ansia dal mondo intero.

Rimane a vedersi per quanto tempo ancora Washington si lascerà ricattare dai rigurgiti di Saigon i cui interessi collimano con l'imperialismo nord-americano; un ibrido connubio che prepara la pace medioevale coloniale in pieno secolo ventesimo.

Dando Dandi



STATEMENT OF OWNERSHIP, MANAGEMENT AND CIRCULATION (Act of October 23, 1962; Section 4369, Title 39, United States Code)

1. Date of filing: Oct. 1, 1969.
2. Title of publication: L'Adunata Dei Refrattari
3. Frequency of issue: Fortnightly
4. Location of known office of publication (Street, city, country, state, ZIP code): 216 West 18 Street, New York, N.Y. 10011
5. Location of the headquarters or general business offices of the publishers (Not printers): 8726 15th Avenue, Brooklyn, N.Y. 11228
6. Names and addresses of publisher, editor, and managing editor:

Publisher (Name and address): Owen Agostinelli, 8726 — 15th Avenue, Brooklyn, N.Y. 11228
 Editor (Name and address): Owen Agostinelli, 8726 — 15th Avenue, Brooklyn, N.Y. 11228

Managing editor (Name and address): Owen Agostinelli, 8726 — 15th Avenue, Brooklyn, N.Y. 11228

7. Owner (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 per cent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual must be given.)

Name: Owen Agostinelli. Address: 8726 — 15th Avenue, Brooklyn, N.Y. 11228

8. Known bondholders, mortgages, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages or other securities (If there are none, so state). Name, Address: None.

9. For completion by nonprofit organizations authorized to mail at special rates. — The purpose, function, and nonprofit status of this organization and the exempt status for Federal income tax purpose — have not changed during the preceding 12 months.

10. Extent and nature of circulation	Average No. copies each issue during preceding 12 months	Single issue nearest to filing date
A. Total No. copies printed (Net Press Run)	4140	4040
B. Paid circulation		
1. Sales through dealers and carriers, street vendors and counter sales	50	50
2. Mail subscriptions	4010	4010
C. Total paid circulation	3970	3970
D. Free distribution (including samples) by mail, carrier or other means	20	20
E. Total distribution (Sum of C and D)	3990	3990
F. Office use, left-over, unaccounted, spoiled after printing	150	50
G. Total (Sum of E & F— should equal net press run shown in A)	4140	4040

I certify that the statements made by me above are correct and complete. (Signature of editor, publisher, business manager, or owner):

Owen Agostinelli, Editor

DELL' ANARCHISMO

Il Movimento Anarchico moderno ha ora cento anni, contando dal momento in cui i Bakuninisti entrarono nella Prima Internazionale, ed in questo paese un movimento anarchico senza soluzione di continuit  esiste da novant'anni (la Freedom Press svolge la sua attivita' dal 1886). Questo passato e' fonte di forza, ma e' anche una fonte di debolezza, specialmente per quel che riguarda la parola stampata. La letteratura anarchica del passato pesa molto sul presente, e rende a noi difficile produrre una letteratura nuova per l'avvenire. Tuttavia, sebbene le opere dei nostri predecessori siano numerose, esse sono per la maggior parte esaurite e le altre sono per lo piu' sorpassate; inoltre, le opere anarchiche pubblicate in inglese sono prevalentemente traduzioni da altre lingue.

Cio' vuol dire che c'e' poco che possiamo dire nostro. Quel che segue e' un tentativo di aggiungervi qualche cosa facendo un'aggiornata esposizione dell'anarchismo. E' in modo particolare diretta ai lettori che si trovano in Britannia sul finire del decennio 1960 — luogo e tempo in cui si nota un considerevole risveglio di interessamento per l'anarchismo come base non di settaria argomentazione sul passato ma di pratica discussione inerente il futuro.

Tale esposizione e' necessariamente un punto di vista individuale, perche' e' tratto essenziale dell'anarchismo il fare assegnamento sul giudizio individuale; ma si propone di tener conto delle opinioni generali prevalenti nel movimento anarchico e di interpretarle senza prevenzioni. E' fatta con linguaggio semplice e senza continui riferimenti ad altri scrittori o ad avvenimenti del passato, in maniera da poter essere compresa senza difficolt  e senza conoscenze precedenti. Ma e' derivata da quel che altri hanno detto nel passato e non si prefigge di essere originale. Ne' vuol essere definitiva; c'e' molto piu' da dire intorno all'anarchismo di quel che non possa essere contenuto in trentadue pagine, e questo sommario sara' certamente in breve tempo sorpassato, come lo furono quasi tutte quelle che l'hanno preceduta.

Soprattutto, non ambisco autorevolezza, poiche' un altro tratto essenziale dell'anarchismo e' di ripudiare l'autorita' di qualunque portavoce. Se fra i miei lettori non vi saranno critici, saro' venuto meno al mio scopo. Cio' che segue e' semplicemente una presentazione personale dell'anarchismo tratta dall'esperienza di quindici anni di letture e di discussioni inerenti le idee anarchiche, e dieci anni di partecipazione alle attivita' anarchiche e di collaborazione alla stampa anarchica.

Maggio 1969

gli dice di farlo. Lungo il corso della storia la tendenza pratica all'anarchia si nota fra individui e gruppi che si ribellano a chi li governa. Anche l'idea teorica dell'anarchia e' molto antica; la descrizione di una passata eta' dell'oro senza governo si puo' infatti trovare nel pensiero dell'antica Cina e dell'India, dell'Egitto e della Mesopotamia, della Grecia e di Roma, cosi come si puo' trovare il desiderio di una futura utopia senza governo nel pensiero di una quantita' di scrittori e di comunita' religiose e politiche. Ma l'applicazione dell'anarchia alla situazione contemporanea e' piu' recente, e soltanto nel movimento anarchico del secolo passato troviamo noi la preconizzazione di una societa' senza governo, qui da noi e nel tempo presente.

Altri aggruppamenti, tanto di destra che di sinistra, vogliono disfarsi del governo in teoria, quando il mercato e' cosi libero da non aver bisogno di sorveglianza, oppure quando le popolazioni si trovano in condizioni di uguaglianza tali da non aver bisogno di freni; ma i provvedimenti che costoro prendono sembrano fare il governo sempre piu' forte. Gli anarchici sono i soli a volere in pratica l'abolizione del governo. Cio' non significa che gli anarchici credano che tutti gli esseri umani sono buoni per natura, o identici, o perfettibili, o qualsiasi altra romantica nozione del genere. Significa che gli anarchici pensano che quasi tutti gli esseri umani sono socievoli, e consimili, e capaci di vivere la loro propria vita. Molta gente dice che il governo e' necessario perche' vi sono di quelli che non danno affidamento di essere in grado di prendersi cura di se stessi; gli anarchici dicono, invece, che il governo e' dannoso perche' nessun essere umano puo' dare affidamento di essere in grado di prendersi cura di altri. Se tutti gli esseri umani sono cosi cattivi da aver bisogno di essere governati da altri — domandano gli anarchici — come e' possibile che vi siano esseri umani tanto buoni da governare altri? Il potere tende a corrompere, e il potere assoluto corrompe in modo assoluto. Nello stesso tempo, la ricchezza della terra e' prodotta dal lavoro del genere umano nel suo insieme, e tutti gli umani hanno uguale diritto di partecipare alla continuita' del lavoro ed al godimento dei suoi frutti. L'anarchismo e' un ideale che preconizza contemporaneamente la liberta' totale e la totale uguaglianza.

Nicolas Walter

(Traduzione dall'opuscolo "ABOUT ANARCHISM" — Anarchy 100).



QUEL CHE GLI ANARCHICI CREDONO

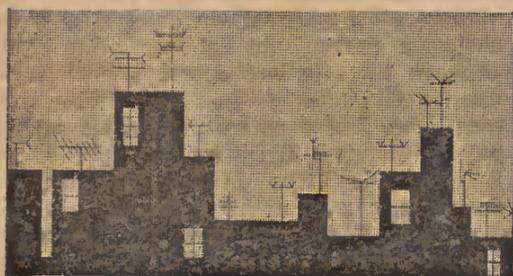
I primi anarchici furono gente che partecipava alle rivoluzioni Inglese e Francese nel diciassettesimo e nel diciottesimo secolo, gente alla quale fu dato questo nome come un insulto, come per significare che volevano l'anarchia nel senso di caos o confusione. Ma dal 1840 in poi gli anarchici furono gente che accettava quel nome come indicante che volevano l'anarchia nel senso di mancanza di governo. La parola greca *anarkhia*, come la parola inglese *anarchy* (e l'italiana "anarchia") ha entrambi i significati; coloro che non sono anarchici l'intendono come se volesse dire la stessa cosa; quelli che sono anarchici, invece, insistono nel fare la distinzione. Da oltre un secolo gli anarchici sono gente che credono non solo che la mancanza di governo non deve significare caos o confusione, bensì anche che una societa' senza governo sara' in realta' migliore di quella in cui viviamo ora.

L'anarchismo e' la elaborazione politica della reazione psicologica all'esercizio dell'autorita' che si manifesta in tutte le convivenze umane. Tutti conoscono degli anarchici naturali che non fanno o non credono una cosa unicamente perche' qualcun altro

La United Press International dirama da Prescott, Arizona, in data 29 settembre, che e' stata trovata morta in quei paraggi una intera famiglia composta dei genitori trentenni e tre figli rispettivamente di nove, sette e sei anni di eta'. Una nota trovata presso i cadaveri diceva che la famiglia si distruggeva per non continuare a vivere in un mondo in cui si perpetua una guerra come quella del Vietnam e dove gli orrori d'ogni forma si verificano dappertutto. Secondo la polizia sarebbe stata la madre a sparare la rivoltella contro il marito e i figli, poi contro se stessa.

Un fatto simile denuncia irrevocabilmente la responsabilita' dell'esistente ordine di cose nello spingere tutta una generazione di esseri umani ad un grado insopportabile di disperazione.

La societa' contemporanea, come tutte quelle che l'hanno preceduta, sembra davvero far tutto quello che e' in potere dei suoi signori e padroni per spingere la gente alla disperazione. Ma la societa' e' composta di uomini e donne anche quando fa il male, e quanti siamo a voler metter fine al male, non abbiamo che da resistere a quelli che lo fanno, anzi che abbandonar loro il campo distruggendo noi stessi — e i nostri figli che non ne hanno nessuna colpa.



L'ADUNATA DEI REFRATTARI
 (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
 P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$1.00 per Annum — Single Copy 10c.
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, October 11, 1969. No. 21

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Lettere dalla Francia

IL CONTO

Il rinnovarsi continuo degli esempi e i costanti cambiamenti dovrebbero indurci a pensare seriamente che contrariamente al parere dei sommi capi dei preti e dei legislatori, non risponde affatto a verità che le agglomerazioni umane, per vivere in sicurezza e in stato di giustizia, debbano riposare su forme autoritarie. Altrimenti dovremmo forzatamente persuaderci che da quando gli uomini han cominciato a vivere in società — dal primitivo clan alle nostre presenti forme —, tutto è stato errato, e che dirigenti e capi mai sono stati all'altezza della loro presuntuosità e dell'opera prefissasi. O allora, in più approfondita analisi — e questa è forse l'ipotesi più giusta — che han sempre mentito sapendo di mentire. È semplice e comune, ma mi pare non vi sia altra via d'uscita.

Voltaire diceva — forse con una punta della sua abituale malizia —, che il paese bene organizzato era quello "nel quale il piccolo numero fa lavorare il grande numero, ed è da questo nutrito e lo governa". E, aggiungiamo noi, che lo sfrutta e lo tradisce. Che se nel corso di secoli e secoli, ci si è impossessati del potere promettendo mari e monti, giustizia e felicità, e in conclusione si è sempre finito per far lavorare i sudditi e ricompensarli male, e a scatenare di tanto in tanto qualche guerra mettendo i popoli ignari gli uni contro gli altri, ora con una falsa scusa ora con un'altra, ciò significa chiaramente che l'ultimo asserto risponde pienamente alla realtà.

Ne' basta. Che' allorquando i popoli han finito di sbranarsi a vicenda nelle guerre (guerre, non c'è che dire, sempre giuste sanse umane e di liberazione, e sempre dall'una e dall'altra parte protette e benedette da Dio!), allorquando, dicevo, i popoli han finito di sbranarsi fra loro, che han riposto e messo in ordine gli ordigni guerreschi per la prossima volta e che ricominciano il loro vecchio trantran di vita di lavoro quotidiano, non è affatto raro che i capi — i bravi capi che sempre comandano che non si sbagliano mai e che non lavorano mai — non si affrettino a rimettere sul giradischi quello eterno sui doverosi sacrifici da compiersi e su... la cinghia da tirare, al fine di rialzare le sorti della povera patria dissanguata. Specialmente se la guerra è stata perduta. Come se ciò fosse stata responsabilità dei popoli!

Questo invero, succede anche quando, a prescindere dal fatto guerra, dopo anni di cattiva gestione, di ladri e di sperperi, i governanti si trovano sull'orlo del fallimento, e succede purtroppo da quando mondo è mondo e qualunque sia stata e sia la forma della società: sia essa capitalista che — chiamamola pure così — socialista, come alcune di quelle esistenti da una cinquantina d'anni ad oggi.

A ben ripensarci ci sarebbe da chiedersi se sia più grande la sfacciataggine dei governanti o la vigliaccheria dei popoli. Che, stringi stringi, è vero che le società si riducono all'affermazione volteriana con l'aggiunta dello sfruttamento e del tradimento apportatovi da noi; sfruttamento e tradimento ora compiuto in nome di Dio o del diritto divino, ora della nazione, ora della patria o dei diritti proletari, o di tutta questa po' po' di roba messa insieme! Costatazione ancor peggiore: quando dopo secoli di schiavitù, in un momento di rabbia e di furore il gran numero si ribella, e' solo per cambiare il colore della bandiera o la grinta dei padroni (o dei camerati o compagni se così si vuole).

E che per l'amor d'Iddio, non vi venga voglia di parlar loro di libertà o di diritti dell'individuo, che sgraneranno gli occhi e vi guarderanno sorpresi come foste dei seletti caduti all'istante dalla luna, e si volteeranno da tutti i lati in cerca di una guardia rossa o nera per farvi condurre immediatamente al nosocomio o in corpo di guardia. Che cosa volete farci, ragazzi miei, se

gli uomini al pari delle uova più bollono e più assodano? Del resto è proprio per questa ragione che la nostra opera educativa, i nostri ragionamenti e i nostri esempi, così semplici, così chiari e, almeno ci pare, così convincenti, diventano per essi materia oscura e assolutamente inassimilabile.

Non vedete cosa sta oggi succedendo qui, in questa vecchia patria degli enciclopedisti della grande rivoluzione e dei cosiddetti diritti dell'uomo?

Ricorderete forse come mi esprimevo nella prima parte della mia ultima lettera apparsa sul No. 15. L'avevo scritta all'indomani delle elezioni presidenziali, e dopo che avevo accennato all'ormai estinto barlume di speranza sulla fine del "regno" degaulliano con l'avvenuta elezione del "Reggente" Pompidou, mi esprimevo in questi termini: "Si ha l'impressione che non sia stata data che una mano di leggiere bianco sulla facciata nemmeno lavata, che la prima acqua porterà via, e che tutto più o meno resterà com'è prima".

Infatti in questa estate piuttosto capriciosa, l'acqua non s'è fatta aspettare, e la tanto strombazzata "continuità" nella... rinnovazione" ci ha portato immediatamente dalle sfanfaronate degaulliane alla svalutazione della moneta, e dallo scorbacchiato "regno" indipendente esaltato da Malraux come modello di società europea solida e civile, al prosaico conto da pagare e alla... cinghia da stringere. In due e due quattro, la grande nazione, ricca gloriosa e indipendente, diretta e comandata da dieci anni dall'infallibile monarca repubblicano; la nazione da tutti invidiata, in due e due quattro: patatrà!, ridotta in bolletta dura e obbligata a stendere la mano per elemosinare qualche milione di dollari di qui e qualcuno di là, al fine di poter restare in piedi alla bell'e meglio. E come dice ironicamente *Le Canard* parafrasando la vecchia locuzione di Sully "labourage et paturage ect" (coltivazione e pastorizia con quel che segue), la divisa presente della Francia immortale è questa: "Austerità e severità sono le due mammelle che nutrono la Francia...".

E qui ci sarebbe da riflettere un momento sulla fortuna delle nazioni che hanno a portata di mano un qualsiasi uomo della provvidenza (bella e curiosa provvidenza!) e che lo sbatacchiano sul piedistallo del potere fidando sul miracolo della salvezza dell'indipendenza e della gloria, e che quando non riduce un' Italia come l'ha ridotta il Duce o una Germania come l'ha ridotta il Führer, riduce una Francia come l'ha ridotta De Gaulle. Meno male che quest'ultimo fra tanti mali, non ha al suo passivo lo stesso numero di vittime e di morti. Ma insomma...

Ora, come il "Reggente" e i suoi collaboratori arriveranno a raccomodare i cocci rotti (dei quali, non dimentichiamocelo hanno la loro buona parte di responsabilità nella rottura), sbalottati come sono fra un bisogno di sussistenza economica che non potrà venirgli che dagli Stati Uniti, e un bisogno di pace sociale che non gli sarà possibile ottenere se non continuando a fare l'occhiolino all'U.R.S.S. e, in via di conseguenza, agli staliniani locali? Ecco il nocciolo della questione e delle... difficoltà.

D'altro canto che cosa pensa, che cosa frugacchia e che cosa combina in sordina il vecchio sornione decaduto?

In quest'ultimi giorni han fatto molto rumore le rivelazioni di cui forse anche voi avete avuto sentore, fatte da un certo *Archimede* (pseudonimo che pare nasconda un'alta personalità francese) sull'ebdomadario italiano *L'Europeo*, nelle quali affermava che il "generale" è informato ora per ora di quanto avviene all'*Elysee* e a *Matignon* (presidenza della Repubblica e Governo) e che fin dal momento del risultato del referendum aveva l'intenzione di fare appello a Massu' (fido capo dell'eser-

cito) se non fosse stato dissuaso da alcuni fidi e familiari che lo ritenevano un errore. Sempre secondo le rivelazioni di questo *Archimede*, pare che ora il "generale", spinto da qualche fanatico, abbia deciso "di non accettare la validità del nuovo governo", e che dopo questa decisione e dopo parecchie consultazioni avvenute nel corso di queste ultime settimane, sia stato creato un piano d'azione composto in cinque parti così stabilite: 1) Controllo di tutti gli atti del governo e ordini ai fedeli del massimo ostruzionismo possibile; 2) Rinforzamento di tutte le organizzazioni golliste e più stretto coordinamento fra di esse; 3) Contatti con i sindacati operai, le organizzazioni padronali, gli ex combattenti, resistenti, eccetera; 4) Prossima costituzione di un "governo parallelo" composto di ultragollisti, che deve principalmente aver cura di prendere contatti con i partiti dell'opposizione e particolarmente col partito comunista; 5) Intensa propaganda con tutti i mezzi possibili mirante a far credere inevitabile un ritorno di De Gaulle.

E dopo avere accennato agli uomini che farebbero parte del futuro governo, concludeva affermando che secondo lui, questo complotto è predestinato a un completo fiasco, poiché i Francesi, a solo qualche mese di distanza della caduta di De Gaulle, non più s'interessano del gollismo.

E infatti dovrebbe essere così, se non ci fossero di mezzo quelle uova che sempre più assodano, delle quali già abbiamo parlato... Comunque vendremo. Per ora, queste pubbliche rivelazioni alle quali non è stata apportata alcuna rettifica da parte del clan del "generale", han dato adito, come possiamo immaginarcelo, ad ogni sorta di congetture. Per altro, e questo fra parentesi, se in queste rivelazioni di *Archimede* c'è una parte di verità, non confermano in parte alcune delle induzioni da me manifestate nella mia ultima lettera?

E' ovvio che ognuno si chiede da qual fonte possono essere scaturite. C'è stato persino un giornalista che ha azzardato l'ipotesi che possano essere state ispirate da Pompidou stesso, al fine di far comprendere ai francesi — e con l'intenzione di metterli in guardia — che l'uomo della provvidenza è sempre disposto a ritornare ad... aggiustare le cose, e ad aggiustarle come le ha aggiustate durante i dieci anni passati. E d'altronde, perché non potrebbe essere vero?

Certo è, che da qualunque parte sieno esse scaturite e qualunque sia la ragione che le ha ispirate, è chiara la dimostrazione dell'intenso amore che presentemente anima la bella famiglia gollista. E naturalmente per quanto ci riguarda, formuliamo l'augurio più vivo di un bene da morire, fino in fondo.

Che se c'infischiamo completamente dell'uomo glorioso (glorioso per far marciare al passo i poveri imbecilli, difendere i ricchi e far sudare i poveri, come tutti gli altri uomini gloriosi), altrettanto c'infischiamo di Pompidou e compagnia, rappresentanti della vecchia borghesia incartapecorita francese, anche se smorzano qualche sorrisino di compiacenza per darsi l'aria di buoni amici del popolo. Come del resto c'infischiamo ugualmente di un'eventuale governo formato dalle ridicole sinistre specialmente se fiancheggiate dagli staliniani nostrani.

Come d'altra parte, potrebbe essere altrimenti?

* * *

Intanto sempre a questo proposito, si annunciano per l'11 e 12 settembre le giornate di Amboise, dove s'incontreranno tutti i grandi personaggi gollisti: quelli presentemente al governo, quelli che non ci sono più e quelli che sperano di farne parte domani, dove, sotto l'elegante paravento di "giornate di studio" si laveranno i panni sporchi in famiglia (che non sono pochi e non poco sporchi) e dove forse ci si mangerà il naso. Buon appetito, Signori! D'altro canto, a titolo di... preludio, una parte di gollisti ultraortodossi, si riunirà il 9 a Noisy-le-Roi in piccolo "congresso" per stabilire la linea di battaglia da seguire ad Amboise durante lo... studio del lavaggio dei

panni sporchi in famiglia. Inizio della messa in pratica del comma No. 1 del complotto rivelato da Archimede? Tutto e' possibile.

In merito ora alle prime disposizioni prese dal governo per tentare di riappiccicare i cocci rotti, vale a dire la precipitata svalutazione della moneta fatta in periodo di ferie (svalutazione che ha avuta tutta l'aria di prestabilire un ironico bentornati agli operai che presto dovevano ritornare probabilmente a secco dalle vacanze annue), e le disposizioni di legge prese qualche giorno dopo per la tentata consolidazione finanziaria, se come c'era da prevederselo, non hanno riscosso alcun plauso, al contrario, nonostante la loro severita', sono state considerate da tutti assolutamente inefficaci per aggiustare anche alla bell'e meglio, una situazione cosi' disastrosa.

Riguardo poi alla famosa "continuita' nella rinnovazione" tanto vantata fin dalla campagna presidenziale, non e' passato inosservato che fra tutte le disposizioni finora prese; disposizioni che come sempre colpiscono fortemente le classi produttrici salvando il piu' possibile la classi ricche, il silenzio piu' assoluto e' stato fatto sia pure su una minima diminuzione delle spese assurde, di quelle militari e della *force de frappe*, in gran parte dovuta alla millanteria della mirifica gloria degaulliana. Assurde e costose nonche' pressoché inutili, come l'aeroplano *Concorde* che costa un monte di miliardi per niente, o come il sottomarino atomico *Le Redoutable* (Il terribile) che di fronte agli armamenti che fabbricano oggi russi e americani, e' terribile solo per far paura . . . ai pesci!

Tuttavia se finora vi sono state alcune vaghe reazioni sia da parte delle organizzazioni sindacali operaie che da quelle padronali, non si e' notata alcuna presa di vera posizione di lotta diretta. Si stanno forse facendo approcci amichevoli dietro le quinte? (1).

L'aspettativa piu' viva e' naturalmente sull'atteggiamento che assumeranno le grandi organizzazioni sindacali e particolarmente la C.G.T. (Confederazione Generale del Lavoro) diretta dall'ineffabile staliniano Seguy e dai suoi ineffabili seguaci.

E' forse possibile azzardare un qualsiasi pronostico? Ho gia' accennato alle difficolta' delle posizioni che dovra' assumere il governo, obbligato com'e' a barcamenarsi fra la ricerca degli aiuti economici necessari per tirare avanti alla meglio la baracca e il bisogno della pace sociale. Ma . . . ma, ecco la famosa ma avversativa soluzione che resta. Sara' possibile — poiche' si tratta proprio di questo — che riesca a barcamenarsi tanto bene da restare amico del Diavolo e dell'Acqua Santa (oh! cosi' per modo di dire!) riappoggiandosi sugli Stati Uniti senza che Brezhnev mostri la sua grinta di Duce cosi' tanto ammirata dai camerati cecoslovacchi, e senza che il dinamico democratica Nixon non esiga niente e non dica niente per l'occhiate d'amore troppo vive rivolte all'U.R.S.S.?

Quale parte assumeranno le grandi organizzazioni sindacali nella commedia che si sta giocando? Che' oggi purtroppo, piu' che alle rivendicazioni salariali propriamente dette, e' a queste lotte governative che i dirigenti indirettamente obbligano le masse organizzate, che supinamente e ciecamente accettano.

Cosi', per quanto non sia facile prevedere esattamente quale sara' il loro atteggiamento, non crediamo di essere molto fuori di carreggiata pensando che tutto sara' in conseguenza delle posizioni che il governo assumerà. E con probabilita' assisteremo ad una serie di scioperi all'italiana e gli operai avranno allora bisogno di tutto, se Pompidou manifesterà un troppo tenero amore verso l'America. Contrariamente a quanto e' successo durante i dieci anni di "regno" degaulliano, che gli operai sguazzavano nell'oro e non avevano bisogno di niente, perche' mastro De Gaulle si dichiarava apertamente nemico dell'America e amico della Russia! Banda di buffoni!

Sarebbe dunque vero infine che il mondo

e' composto esclusivamente di povera gente che ha bisogno dell'eterna imboccata dalla nascita alla morte?

Non c'e' nessuno fra Chiese e Dottrine e fra Santi e Padroni dell'immensa massa organizzata, non c'e' nessun Satana disposto a innalzare la fiaccola della ribellione? Oh! non ribellarsi a Brezhnev per cadere nelle braccia di Mao. Che cio' non serve a niente e non avanza di un iota. Ma proprio nessuno, disposto a rifiutare Dio e i Santi, e il conto sommato da De Gaulle con il placido assentimento della Confederazione Generale del Lavoro, e presentato con la svalutazione stabilita al popolo francese da Pompidou, eletto Presidente della Repubblica merce' l'alta strategia politica del Partito Comunista?

Proprio nessuno disposto a dir no a tutto e a tutti, dando dimostrazione di essere uomo di volonta' a cervello che pensa, e non meccanico ed ubbidiente robot?

Vi parlero' di questo la prossima volta.

Beppe del Cenciaio

Parigi, 7 settembre 1969

(1) Mentre sto scrivendo queste note mi giunge la eco del discorso pronunciato or ora, alla Kermesse annua del Partito Comunista, dal suo segretario generale Waldeck-Rochet, rientrato da qualche giorno di Russia ove si trovava da tre mesi per ragioni di cura. Questo discorso ha tutta l'aria di una presa di posizione diretta contro il governo pompidouiano. Discorso spauracchio? Timore di essere traditi dopo essersi adoperati a farlo eleggere? Nuove speranze di un prossimo ritorno dell'amico De Gaulle? Interrogativi che presto avranno risposta.

ETHEL DUFFY TURNER

Ethel Duffy Turner e' morta, e con la sua morte si e' per sempre spenta quella voce sottile e fragile come cristallo, venuta dall'altra parte della frontiera per significare tra di noi che l'anelito emancipatore e l'ideale libertario non conoscono barriere al dolore umano. Ed e' morta a Cuernavaca, in quello stato di Morelos della tragica epopea contadina e del sacrificio di Zapata. Sulla stessa scena in cui si svolse il dramma dei peoni risvegliantisi intorno al 1910 dalla cupa notte della servitu' medioevale.

Ethel e il suo compagno, il giornalista John Kenneth Turner, avevano dedicato il meglio della loro vita al Messico, alla causa della rivoluzione messicana. Lunghi anni di studio, di osservazione, di convivenza, di autentica, totale viscerale integrazione con la causa della giustizia e della liberta' culminarono in quell'implacabile requisitoria contro le oligarchie, contro il privilegio, contro il regime schiavista a cui erano sottoposti in tutta la vasta estensione del territorio messicano i paria della gleba sotto il giogo di Porfirio Diaz, che porta il titolo di "Messico Barbaro", un insieme di articoli di stampa che portano le prove accusatrici implacabili nel processo incoato dalla storia e dalla pubblica opinione contro il porfirismo e uno dei piu' formidabili contributi al discredito internazionale della dittatura.

Morto il suo compagno, Ethel, nel suo ritiro di Cuernavaca, continuo' da sola per la via luminosa ed eroica dell'ideale e seppe far sue le ore vibranti della via-crucis dei precursori. Nella sua instancabile opera libertaria, il Partito Liberale Messicano e la figura del grande precursore libertario Ricardo Flores Magon costituiscono l'obiettivo della sua dedizione piu' sincera, perseverante ed appassionata.

Ora, Ethel Duffy Turner e' morta. La partecipazione ai suoi funerali dei contadini venuti dalle regioni di Anenecuilco, di Villa de Ayala e di Chinameca a renderle l'ultimo tributo, e' stato senza dubbio il piu' adeguato omaggio alla nobilta' e alla profondita' del suo spirito.

Noi deponiamo sulla sua tomba, col nostro dolore angosciato, un fascio di fiori rossi.

Proudhon Carbo'

HEM DAY

Sofferente di cuore, il 13 agosto scorso, a 67 anni e' venuto meno all'affetto dei suoi e dei compagni, HEM DAY, pseudonimo di MARCEL DIEU, spentosi improvvisamente in quella Bruxelles che amava tanto. Lo ricordiamo con particolare gratitudine per la solidarieta' di cui diede prova e la puntualita' con cui assolse le nostre incombenze, non prive di difficolta', proprie della nostra situazione di rifugiati.

Lo conoscemmo al nostro arrivo a Bruxelles tramite l'indimenticabile Cantarelli (Victor), il quale dai disagi sembrava traesse convinzione e volonta' di lotta. Quanta forza d'animo nella sua semplicita'! Sembrava un certosino ed era un combattente anarchico temprato.

Hem Day aveva allora una libreria nella salita di Rue Montagne de la Cour, che piu' tardi trasferi' a Ixelles, un quartiere vallone della capitale belga, la quale era un punto di incontro. Nel dopoguerra, a Roma, passammo un pomeriggio insieme. Era venuto in Italia per rivedere i compagni! . . . Il suo ricordo e' una pellicola indelebile: ci sembra rivederlo, gaio e sorridente, nei pressi dell'ufficio postale di Santa Godule, dove verso sera si recava a ritirare la posta della casella postale 4, che era anche la nostra. In fila indiana, uno dopo l'altro sbucavano dalle vie adiacenti Durruti, Ascaso, Cantarelli e qualche volta Fabbri, Fedeli, Schirru e Sbardelotto.

Estimatore di Han Ryner, dopo la morte dell'accademico invisibile ai gesuiti di tutte le tinte, Marcel fondo' il grupo "Les amis de Han Ryner" per diffonderne il pensiero e l'azione. Pubblico' alcuni opuscoli in merito. Scrisse e opero' in difesa del diritto di asilo con tenacia e tenendo presente il caso Bartolomei non si puo' dire invano.

La "non violenza" era il fondo del pensiero del filosofo del Quai des Celestins di Parigi, condensato ne "La parabola dei Cinici", e chi segui' i suoi dibattiti con Sebastien Faure ne sa qualcosa. Era cio' che Hem Day non poteva mancare di assimilare in profondita': rispondeva alla sua natura, alla sua formazione mentale, alla sua carica umana. Ma attenzione: questa "non violenza" quando e' attiva e' azione e praticandola eroicamente i cristiani finirono per rovesciare un impero. Ci fu fraternamente vicino nella vicenda spagnola, il che dimostra che il pensiero va considerato in sintesi e non in dettaglio. Aveva una particolare dedizione per i refrattari al servizio militare, i resistenti, e ne fu protagonista egli stesso, superando i limiti della "non violenza".

La sua scomparsa lascia un vuoto nel movimento anarchico belga e internazionale, ma anche un grande esempio.

G. B.



Publicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — A. IV, N. 19 — 1 Ottobre 1969 — Quindicinale anarchico. Amm. Emilio Frizzo, Casella Postale 121 — 47100 Forli; Red: Luciano Farinelli, Casella Postale 173 — 60100 Ancona.

ANARCHY 102 — Vol. 9, No. 8, August 1969 — Rivista mensile. Ind.: Freedom Press, 84a Whitechapel High Street, London E. 1 England.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXV, Num. 319 — Agosto 1969. Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F.

LIBERATION — Vol. 14, n. 5, 6. — Agosto-Settembre 1969 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 339 Lafayette Street, New York, N.Y. 10012.

Bakunin: LIBERTA' E RIVOLUZIONE — Volume di 224 pagine. Avanzini e Torraca Editori — Roma 1968 prezzo di copertina L. 1000.

Kropotkin's THE STATE — Lo Stato — La sua funzione — Nuova traduzione in lingua inglese dall'originale francese. Volume di 56 pagine. Freedom Press — 84 Whitechapel High Street, London E. 1 England.

RICCARDO WAGNER

(1813-1883)

(Continua dal numero precedente)

Non è certamente possibile parlare di Wagner, senza far cenno all'amicizia che lo legò a Nietzsche, e alla rottura che ne derivò più tardi. Chiunque infatti conosce appena appena la vita di Wagner, sa dell'amicizia che per un certo tempo lo legò a cotesto filosofo, e alla rottura che più tardi sollevò non poco rumore specialmente nell'ambiente delle arti e delle lettere.

Nietzsche, giovane professore a Basilea, aveva 25 anni, allorché nel 1869 si presentò a Triebchen per la prima volta per rendere visita al Maestro. Professore di filosofia e conoscitore di musica, trovò in Wagner quanto i suoi 25 anni e il suo entusiasmo gli avevano fatto sperare, e se lo legò a lui la musica dell'avvenire — o ciò che a cotesto momento giudicava tale — non meno lo legò Schopenhauer e la cultura greca di cui entrambi era entusiasti.

Non è naturalmente compito soffermarci ad esaminare né sviluppare i profondi concetti che per un momento ne fecero due amici fedeli. Ci limiteremo a esaminare sommariamente le ragioni per le quali quattro anni più tardi vi fu fra i due uomini completa rottura, e lo facciamo perché fa parte integrante della vita dell'uomo e dell'artista Wagner, e meglio serve a conoscerlo in cotesto suo dualismo.

A nostro avviso, Wagner commise un primo errore di apprezzamento considerando Nietzsche una specie di Luigi II senza scettro e senza corona. Che se cotesti due uomini ebbero in comune una profonda ammirazione per il Maestro, troppo differenti erano le ragioni che avevano determinata cotesta ammirazione e troppo differente la conformazione psichica di ognuno di essi. E se più tardi disgraziatamente ambedue sprofondarono nella pazzia, non fu certo perché materia cerebrale e psiche fossero di uguale forma.

Per altro, di fronte a Wagner il loro atteggiamento fu d'indole ben differente. In Luigi II vi fu l'atteggiamento d'un'adorazione passiva, pressoché cagionevole, all'opera e all'uomo, che durò ininterrottamente fino al suo suicidio, anche se a un dato momento dette l'impressione di uno scatto di ribellione dovuto alla ritorzione dell'uomo credutosi tradito. In Nietzsche invece vi fu l'ammiratore non privo di spirito critico, vi fu un cervello che seppe indagare nei labirinti di una filosofia e di una musica che si diceva d'avvenire; vi fu l'uomo di genio che non si lasciò trascinare perdutamente dall'entusiasmo; che giudicò freddamente e che seppe dir no quando comprese o credette comprendere che quanto aveva ammirato in un primo tempo era falso, e che concetto filosofico e musica d'avvenire non erano che decadenza. Fu così che ne l'antisemitismo wagneriano, né il suo cristianesimo musicale, né il suo nascente misticismo fecero presa sul suo animo dionisiaco. E se la sua *Nascita della Tragedia*, esaltazione prima dell'opera wagneriana aveva fatto dire a Wagner di "non aver mai letto opera più bella", comprese che il critico diventava severo e che l'ammiratore e l'amico stavano sfuggendogli completamente allorché, in una delle sue *Intempestive* (in Schopenhauer educatore) concludeva che: "le virilità di carattere, la conoscenza precoce dell'uomo, l'assenza di un'educazione superiore e di meschinità patriottica, la liberazione da ogni obbligo in vista di guadagnarsi il proprio pane e di tutti i rapporti con lo Stato in una parola, la libertà e sempre la libertà" erano le condizioni necessarie alla formazione del nuovo genio filosofico. Si serviva così del Dio stesso del Maestro — di Schopenhauer — per avvertire Wagner dei suoi errori. Lo fece — dice De Pourtales — dopo una lunga e terribile lotta interna. Ma comprese che una scelta terribile s'imponesse: guidare Wagner fuori del vicolo cieco dove da dieci anni era impegnato al seguito di Bismarck, di Luigi II e di Cosima, o allora dire definitivamente addio all'amicizia più cara della sua vita.

E infatti così fu. Wagner troppo orgoglioso e ormai troppo abituato all'ammirazione e all'approvazione di tutti coloro che avvicinava, non poté accettare la critica feroce né l'insegnamento di colui che era stato un suo giovane ammiratore. Comprese che cosa significasse cotesto addio, ma non poté né accettare i consigli, né tanto meno pensare di convincere il vecchio scolaro divenuto maestro. Sapeva del resto, al pari di Berenson, che genio significa energia mentale, e comprendeva ora quanta energia scaturisse da cotesto genio. E sapeva oltre tutto quale fosse la dirittura e l'integrità dell'uomo. Che cotesto genio mal compreso, che insegnava all'uomo come divenire realmente tale, viveva semplicemente, lontano dagli onori, da ogni forma di demagogia e in tale integrità che certo faceva difetto al grande Maestro.

Cio nonostante fu per ambedue un terribile addio: "Una di quelle separazioni delle quali si può morire la peggiore prova che abbia conosciuta". (Nietzsche)

* * *

Wagner non ha ora che un sogno: portare a termine *L'Anello* e costruire il Teatro di Bayreuth. Far costruire cotesto teatro fu opera ardua e difficile. Pertanto la sua tenacità unita al fervore di Cosima giunsero ad aver ragione di tutte le difficoltà. Sottoscrizioni, concerti, sovvenzioni pubbliche e private, giunsero a coprire le somme necessarie al suo compimento. Nell'aprile del 1872 il Maestro dette l'addio a Triebchen e si trasferì a Bayreuth con tutta la famiglia. Nello stesso anno fu posta la prima pietra del teatro. In cotesta occasione egli diresse la IXa. sinfonia di Beethoven, come la diresse ugualmente la sera dell'inaugurazione nel 1876. E' del resto con cotesta sinfonia, con la quale come sappiamo il Maestro fu deferente al suo grande autore fino alla morte, che ogni anno si inaugura il Festival di Bayreuth. Il Teatro di una forma oblunga schizzata e voluta da Wagner, portava con sé diversi rinnovamenti fra i quali il cosiddetto abisso mistico: direttore ed orchestra invisibili al pubblico.

Ma più che al Teatro in sé, ormai dobbiamo accennare a questo famoso *Anello*, a questo cosmogonico lavoro che come abbiamo detto racchiude quattro opere e con il quale il Teatro fu inaugurato.

Dare l'idea di un simile lavoro in poche parole, e' in verità opera ardua. Il concetto elevato e' di rappresentare la vita e il mondo in una visione simbolica, fondente in essa, come sempre, l'azione di tutte le arti: poesia, musica, danza e scenografia alla maniera dell'antico Teatro greco, e assegnando alla musica del *perpetuo divenire* (sinfonia beethoveniana applicata al dramma) la funzione degli antichi cori.



Per realizzare cotesto immenso lavoro che al suo apparire fece sorridere i saggi e gridare gli scettici, Wagner si serve come quasi sempre della mitologia tedesca attraverso le saghe scandinave. Il suo grandioso progetto e' quello di riannodare la tradizione eroica dei Germani raccolta intorno al personaggio di Sigfrido, al mito degli Dei tedeschi e Scandinavi di cui Odin (in tedesco Wotan) e' il capo. Sigfrido e' infatti il centro di tutta l'opera, e' il rinnovatore della vita al di fuori e al di sopra dei vincoli patteggiati e delle leggi convenzionali. Ma rimane sommerso nella lotta, espiando le colpe accumulate nel mondo durante dei secoli.

Una specie di teogonia nella quale gli eroi nati dal pensiero divino coinvolgono gli stessi Dei nella loro catastrofe, e alla quale Wagner ha voluto dare una nuova vita e un senso simbolico, per cui non si tratta di un dramma comune, e sono anzi indispensabili la magia della musica e lo splendore plastico della rappresentazione per farne accettare il meraviglioso simbolismo.

Tema principale servente di base e d'inizio al prologo e all'azione delle tre giornate successive, e' l'oro. Nani — nibelungi —, giganti e Dei, le tre razze viventi, si disputano il possesso dell'oro che da' l'onnipotenza e che fara' erede del mondo colui che saprà fabbricare l'Anello magico che da' forza invincibile e l'elmo magico che rende invisibili. Tuttavia, solo chi rifiuterà all'amore, solo chi rifiuterà alla gioia di amare, sarà capace di fabbricare elmo e anello. Alberico, il nibelungo nano, ruba l'oro ridendosi dell'amore, fabbrica anello ed elmo, che a sua volta gli e' carpito con uno strattagemma da Dio Wotan. Allora, fuori di sé, lancia la maledizione contro tutti coloro che se ne impossesseranno: chiunque entrerà in possesso dell'oro e dell'anello, morirà di morte violenta.

L'Oro del Reno — il prologo —, e *La Valchiria* — la prima giornata —, sono le due opere giustificanti la venuta di *Sigfrido* — seconda giornata —, l'eroe ingenuo e senza paura, il rigeneratore del mondo, il futuro conquistatore del tesoro, dell'Anello e dell'Elmo, non che dell'amore di Brunilde — la coscienza —. In *Il Crepuscolo degli Dei* — terza e ultima giornata —, Sigfrido non sfugge all'anatema di Alberico rimanendo anch'egli ucciso, vittima d'un'insidia. E il lavoro termina nell'apoteosi di Brunilde, che dopo aver fatto appicare il fuoco a una catasta di legna ove giace Sigfrido ancora possessore dell'Anello, vi si lancia a sua volta cavalcando Grane il fido corsiere, travolgendo nel mare di fiamme la reggia dei Gibicungi in terra e quelle degli Dei nel cielo, mentre la melodica *Redenzione per l'Amore* sale dal Reno, rientrato finalmente in possesso dell'oro.

Questo, grosso modo, in povere e succinte parole, il riassunto di questo grandioso lavoro. E' ovvio che esso racchiude in sé un insieme di fatti e di simboli impossibili e trascrivere qui, come racchiude infiniti temi musicali conduttori — *leit-motiv* — e un'orchestrazione come a cotesto momento forse sapeva fare solo Wagner.

Riepilogando, i temi principali sono questi: la potenza dell'oro, il rinnegamento dell'amore per entrare in suo possesso, la maledizione che si riverserà su tutti coloro che arriveranno a possederlo, la speranza di una rigenerazione del mondo attraverso l'azione di un uomo puro — Sigfrido — e della coscienza — Brunilde —, che invece un fato inesorabile travolge nella voragine assieme ai loro stessi Dei creatori.

Che cosa resta quindi alla fine? Una nuvoletta, dice Macchi, simbolo dell'imperitura speranza. In verità, non e' gran cosa. Ma, al suo nascere (sappiamo che la prima idea nata con Sigfrido e trasformata in seguito in *L'Anello* era scaturita circa vent'anni prima) era veramente questa la sua conclusione? Non pare. In effetto, all'indomani delle prime rappresentazioni, acri polemiche sorsero, specialmente dalla parte di chi a conoscenza del testo primitivo, si rese conto della trasformazione delle sue conclusioni.

Anche il nostro compagno De Malander

che piu' tardi tradusse il poema in francese mettendone in evidenza i simboli rivoluzionari e che gli applico' il sottotitolo di *La Bibbia di un anarchico* (*) accenna a cotesto cambiamento, pur concludendo che il tema orchestrale finale della bonta' e dell'amore, annunzia ancora una volta la fine dell'autorita', del potere e dell'arbitrio.

Secondo quanto poi di accenna Zanardini, il traduttore della versione ritmica della Casa Ricordi, due ultime strofe non furono musicate da Wagner. Pertanto — egli dice — e' bene conoscerle poiche', come anche faceva osservare De Brinn'Gambast, esse riassumono la *moralita'* della Trilogia. Dicono: "O voi, ancora nel fiore della vita, razza superstita, scolpite bene nella memoria le mie parole! — Allorché avrete veduto Siegfried e Brünhilde distrutti dall'ardente catasta; quando voi avrete veduto le Figlie del Reno riconquistare l'Anello e ritornarlo alla profondita' del fiume: attraverso le tenebre, guardate, allora, dalla parte del Nord! Se scorgerete, in cielo, il bagliore di un incendio sublime, sappiatelo tutti, o voi, che contemplate, quello sarà — l'annientamento del Walhall! —"

"La razza degli Dei e' passata come un soffio, il Mondo che io abbandono e' ormai senza dominatore: del tesoro della mia

scienza divina faccio parte all'Universo. — Non beni, non oro, non la grandezza degli Dei, non palagi, non il dominio, non le vane ed aristocratiche pompe, ne' legami di cattive convenzioni, ne' la rigorosa legge di una morale ipocrita, beati nella gioia e nel dolore, d'ora innanzi solo esiste l'Amore! —"

E mi sembra sia vero che questa morale sia abbastanza elevata e degna di essere conosciuta, anche se il Maestro per una sua evoluzione mentale o per altre piu' oscure ragioni, piu' tardi non crede' opportuno musicarle.

J. Mascii

(Conclusione al prossimo numero)

(*) Questo sottotitolo richiede una spiegazione. Non v'e', ne' mai potra' esservi una Bibbia dell'Anarchismo. La prima ed essenziale forma di liberta' rivendicata dall'anarchico e' la liberta' di pensiero escludente qualsiasi domma. Ma ugualmente al Vecchio e Nuovo Testamento sottoposti a commenti e a sermoni, possiamo seguire cotesto procedimento per sviluppare i temi dell'Anello del Nibelungo appena sfiorati per noi, e in ragione di cotesto procedimento assimilarlo ad una Bibbia: a ouella scritta dall'anarchico Wagner, all'epoca che poteva rivendicare cotesta qualita'.

(A. de Malander)

Le dimostrazioni milanesi

Mentre i compagni che da cinque mesi sono tenuti prigionieri a San Vittore per i papricci della polizia, complice la magistratura, facevano lo sciopero della fame, nel Piazzale Aquileia prospiciente il sinistro carcere, i compagni facevano dimostrazioni di protesta per attirare l'attenzione del pubblico sull'infamia poliziesca che si prolunga tra l'indifferenza e l'apatia generale.

Se non che, la polizia intervenne il 13 settembre per metter fine, con la sua consueta brutalita', a quella fraterna dimostrazione di solidarieta' e di ammirevole consapevolezza politica nello stesso tempo. "Poco prima che la manifestazione avesse inizio, la polizia e' piombata in Piazzale Aquileia e mentre i funzionari diffidavano gli anarchici ad iniziare la manifestazione, gli agenti distruggevano gli striscioni ed i cartelli con i quali gli anarchici intendevano far conoscere all'opinione pubblica i motivi della loro protesta". Così, riportava l'indomani l'organo dei comunisti.

Il "Corriere della Sera" facendo come al solito mostra' della sua pachidermica insensibilita' quando si tratta dei soprusi della polizia nei confronti degli anarchici, riportava le cose in questi termini:

"Un centinaio di anarchici, provenienti da diverse regioni d'Italia, riunitisi ieri sera in piazza del Duomo per protestare contro la permanenza in carcere di Eliane Vincileone, . . . e delle altre persone arrestate in seguito agli attentati della stazione Centrale e della Fiera campionaria, sono stati dispersi dalle forze dell'ordine che hanno operato quattordici "fermi". Gli anarchici, che da giorni ormai si davano il turno davanti a San Vittore dove avevano eretto una tenda, ieri pomeriggio erano stati invitati ad andarsene e la polizia aveva smontato anche il loro rifugio di tela. Da piazza Aquileia i protestatari si sono trasferiti in piazza Duomo, dove carabinieri e polizia li hanno coretti ad abbandonare il sagrato. I quattordici fermati — undici milanesi, due torinesi e un genovese — trasferiti in questura sono stati denunciati per manifestazione non autorizzata e rilasciati in serata".

Come si vede siamo sempre in stagione di caccia aperta contro gli anarchici!

Lo stesso "Corriere della Sera" portava nel suo numero del 18 settembre una vignetta su tre colonne rappresentante un gruppo di giovani con cartelloni che dicevano tra l'altro: "Sciopero della fame — Digianano per protesta contro la lentocrazia", e sotto la seguente descrizione:

"Un gruppetto di giovani anarchici si e' sistemato ieri mattina sulla scalinata dell'ingresso principale del palazzo di giustizia,

in corso porta Vittoria, alzando cartelli di protesta per la lentezza con cui viene condotta l'inchiesta giudiziaria contro i coniugi Eliane Vincileone e Giovanni Corradini ed altri tre giovani, accusati degli attentati dinamitardi avvenuti il 25 aprile alla Fiera e alla stazione Centrale. "Per fare tornare il giudice istruttore dalle vacanze — era scritto su un cartello — siamo costretti a fare lo sciopero della fame. Cinque anarchici detenuti da cinque mesi senza prove attendono un processo ed una sicura assoluzione che riproporrebbe l'interrogativo: chi ha messo le bombe alla Fiera?" Agenti della polizia sono intervenuti in quattro riprese strappando i cartelli, ma i dimostranti ogni volta si sono ricomposti, inalberando nuovi cartelli. Nel pomeriggio il professor Alberto Dell'Orà, ha presentato all'ufficio istruzione una ennesima istanza di scarcerazione dei coniugi Corradini per mancanza d'indizi. "A cinque mesi dall'arresto — si dice nell'istanza — essi non conoscono ancora il motivo della carcerazione".

Tempo perso! Se la polizia e la magistratura — e il governo nel cui nome agiscono — avessero il piu' elementare rispetto per i diritti dei cittadini, ne' i Corradini, ne' i loro compagni di carcere sarebbero stati menomamente disturbati.

* * *

Ecco il testo di due manifesti con cui i compagni denunciavano alla pubblica opinione, a Milano, lo scorso settembre, le prepotenze ed i soprusi borbonici della polizia e della magistratura milanese contro i compagni tenuti in ostaggio da cinque mesi, falsamente accusati di reati non commessi:

"Non permettiamo che l'opinione pubblica narcotizzata dalle menzogne della stampa borghese accetti un ennesimo sopruso.

Gli anarchici falsamente accusati degli attentati dei fascisti (che godono di una compiacente impunita') in carcere da 5 mesi attendono un processo che li vedrebbe assolti.

Subito il Processo! Scarceriamo i Compagni! Da lunedì 8 a S. Vittore e' in atto un picchettaggio di solidarieta'".

Il centro del manifesto era vistosamente riservato ai nomi dei giornali che s'erano resi complici della montatura poliziesca, accreditandone, senza discernimento, i comunicati accusatori romanzeschi: Il Giorno — Il Popolo — Corriere della Sera — Il Messaggero — La Stampa — Avanti — Corriere d'informazione — La notte — Il Tempo.

* * *

Il secondo manifesto porta la data del 13 settembre, cioe' fu affisso dopo le rappresaglie della polizia contro i protestatari. E' intestato alla "Croccenera anarchica" e dice testualmente:

Perche' al tentativo degli anarchici di

rendere pubblici i motivi della loro protesta contro la detenzione di sei loro compagni innocenti, la polizia e' intervenuta con uno sproporzionato numero di uomini e mezzi?

Hanno forse colto nel segno gli anarchici denunciando come complici polizia, magistratura, governo e stampa?

"Chiose" Laiche

A proposito del libro di Emilia Rensi (1).

Dopo quanto ha esposto il compagno Mascii nell'ottima recensione fatta di questo interessante volume, non mi resta che associarmi alle sue parole ed esprimere il mio sincero plauso all'autrice per il suo lavoro, non solo per il suo alto contenuto come pure per la forma che e' quanto mai scorrevole e limpida. Auguro che questo volume abbia molti lettori e sia diffuso soprattutto fra coloro che hanno il compito di educare fanciulli e adulti, onde combattere e sradicare dalle menti quei tenebrosi pregiudizi e quegli anacronistici costumi nei quali e' ancora profondamente immersa una parte dell'Italia.

Detto questo mi si permetta un breve intervento.

Emilia Rensi nel capitolo: "Vecchi problemi sempre attuali", cita il filosofo Giovanni Maria Bertini il quale, nel suo ultimo volume "Vaticano e Stato", metteva in guardia, gia' quasi un secolo fa (1877), gli italiani contro "gli intendimenti perversi della setta clericale" e contro l'invasione della chiesa nella vita civile italiana e particolarmente nel capo dell'insegnamento e dell'educazione: il di cui fine "non potrebbe essere altro che di propagare le sue dottrine religiose, morali, politiche, e di educare i giovani all'odio di quella liberta' e di quegli ordini politici che essa considera come pericolosissimi alla fede e agli interessi della Gerarchia" (pag. 13).

Le parole del Bertini insieme ad altri passaggi della Rensi, per associazione di idee mi rammentano passaggi e parole che fanno parte di una lettera che Victor Hugo scrisse piu' di un secolo fa a M. Daelli editore (a Milano) della traduzione, forse la prima, in lingua italiana dei *Miserables*. Parole vecchie ma appropriate all'Italia d'oggi. Cito alcuni passaggi.

Scriveva dunque Victor Hugo dal suo rifugio di Hauteville House, il 18 ottobre 1862: "Signor Daelli: Voi avete ragione quando dite che il libro, *I Miserabili*, e' scritto per tutti i popoli . . . All'ora cosi buia della civiltà in cui siamo, il miserabile si chiama l'Uomo, che agonizza sotto tutti i climi e geme in tutte le lingue . . . Poche nazioni sono corrose piu' profondamente dell'Italia da quell'ulcera che sono i conventi, che io ho cercato di sondare . . . Avete un bell'aver una storia eroica, delle rovine sublimi, dei monumenti magnifici, della citta' superbe, voi siete come noi: dei poveri . . . Certo il sole d'Italia e' splendido, ma ahime' l'azzurro del cielo non impedisce lo straccio sull'uomo . . . Le tenebre protestanti in Inghilterra sono cattoliche in Italia, ma sotto nomi differenti il vescono e' identico al bishof e cio' e sempre della notte, quasi della stessa qualita'. Male spiegare la Bibbia, oppure male comprendere il Vangelo, e' la stessa cosa . . . Avete voi un governo che comprende l'identita' della morale e della politica? . . . Passiamo in rivista le miserie, e ciascuno porti le sue. Voi ne siete tanto ricchi che noi! Non avete voi, come noi, due dannazioni: la dannazione religiosa pronunziata dal prete, e dannazione sociale decretata dal giudice? Ahime' fratelli miei, voi siete, come noi, dei miserabili".

A dir vero, dall'epoca in cui Victor Hugo scriveva queste parole, la Francia ha fatto qualche progresso. Nel 1905 e' stata effettuata la separazione legale della chiesa dallo stato, con la soppressione dei conventi. Le scuole statali sono laiche, non ci sono ne' cristi ne' madonne. Negli ospedali statali e dipartimentali, a differenza dell'Italia, non si vedono ne' suore ne' frati, il servizio e' laico. In linea generale, anche nei piccoli

villaggi il prete non detta la legge, com'è in tanti casi avviene tutt'ora in Italia.

Nell'Italia di oggi, scrive E. Rensi: "tutte le leve della vita pubblica, ad una ad una finiscono nelle mani dei clericali" e "chi abbia la velleità di occupare gli alti gradini della scala sociale deve rassegnarsi a passare sotto le forche caudine del clericalismo o per lo meno mantenersi in un'attitudine di prudente riserbo". E quando "ci si rende conto che l'Italia ha accettato di consegnare tutta l'educazione in mano clericale" non si può fare a meno, penso io, di provare un certo senso di sconforto, direi quasi di vergogna, e di pensare con mestizia a tutti quei generosi che si sono sacrificati nella resistenza al fascismo di prima e di durante l'ultima guerra per fare un'Italia più nuova e più libera di quella di ieri.

Ma ahimè — come scrive la Rensi — niente è cambiato.

A. Copetti

(1) Emilia Rensi: Chiose Laiche — Edizioni "La Fioccola" — Giugno 1969 — Ragusa.

Gli uomini liberi

*Gli uomini liberi
hanno rubato agli alberi le prime gemme
hanno strappato al cielo il canto
dell'allodola
hanno bagnato il volto nella schiuma
del mare.*

*Percorrono sentieri sconosciuti
dove il nulla diviene tutto
dove l'ombra è sole
dove la parola "mio"
è stata cancellata dal tempo.
Le loro mani stringono
la luce delle montagne
i loro occhi costruiscono
i sorrisi degli altri.
Gli uomini liberi
non hanno patria poiché
la loro patria è la vita;
non hanno nome
poiché si conoscono solo
come fratelli.*

Renzo Vanni

(da L'Internazionale)



Recita a beneficio della

Adunata dei Refrattari

DOMENICA 19 OTTOBRE 1969
alle ore 4:00 p.m. precise

al PALM CASINO
85 East 4th Street - Manhattan
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresenterà:

IL CARDINALE

dramma anticlericale in quattro atti
di C. A. Lanza

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la Lexington Avenue Subway (local) e scendere ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alle 8 strade. — Con la IND. (D train) scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova a pochi passi. Si raccomanda di essere puntuali perché si comincerà alle ore 4:00 p.m. precise.

Asterischi

Il 6 novembre del 1962 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite voto' in favore dell'applicazione di sanzioni economiche alla Repubblica del Sud Africa come punizione per la sua politica razzista in odio agli indigeni africani viventi nel suo territorio.

Il 24 settembre u.s. la segreteria delle Nazioni Unite ha pubblicato i risultati di una inchiesta condotta da una commissione di undici membri presieduta dal prof. Elliot Zupnick (della Università di New York City) da cui risulta che le sanzioni commerciali previste da quel voto sono rimaste lettera morta. E sono rimaste lettera morta perché le quattro principali potenze aventi commerci con la Repubblica del Sud Africa non solo hanno continuato i loro rapporti d'affari con quella nazione, ma li hanno aumentati dal 1962 in poi.

Le quattro nazioni in questione sono: Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone e Germania Occidentale (che non appartiene alle Nazioni Unite, ma è considerata una delle colonne maestre della democrazia).

In altre parole: l'Organizzazione delle Nazioni Unite ripete la commedia della Società delle Nazioni di Ginevra che voto' le sanzioni contro la monarchia fascista conquistatrice dell'Impero etiopico, sanzioni che poi rimasero lettera morta e assicuraronò all'impero fascista la vittoria e al genere umano il primo tragico passo verso la seconda guerra mondiale.

* * *

L'agenzia d'informazione "United Press International" dirama da Washington che il governo U.S.A. ha offerto asilo agli 800 prigionieri politici che dal 28 agosto fanno lo sciopero della fame in una prigione dell' Havana.

Aggiunge che il numero dei prigionieri politici nelle galere di Castro sarebbe ora di 30.000 ("Times" 26-IX).

* * *

Il 27 agosto u.s. il governo di Cuba fece pervenire al Segretario Generale delle Nazioni Unite, U Thant, una nota di protesta con cui accusava il governo U.S.A. di avere iniziato preparativi per un nuovo tentativo di invasione del territorio cubano. Specificamente, la nota asseriva che "passi erano stati fatti dalla Central Intelligence Agency (C.I.A.) per installare campi di allenamento militare nel Guatemala, nel Panama e nel Nicaragua" per addestrare all'uso delle armi "piccoli gruppi di mercenari cubani sotto la protezione delle autorità statunitensi" (N.Y. Times, 30 agosto 1969).

Vero o non vero che sia il fatto, certo è che è convinzione generale che il governo Nixon abbia in questo momento il problema del Vietnam da risolvere, problema troppo grave per consentirgli il lusso di mettere alcun bastone nel vespaio cubano. Non meno certo è però che vi sono nel paese e negli stessi ingranaggi del governo interessi e mestatori ansiosi di metter fine alla tregua cubana, e che lo stesso Nixon è stato, per sua confessione, uno dei primi e più accaniti instigatori della rottura dei rapporti col regime di Castro e degli orditori della sciagurata impresa del 17 aprile 1961.

E per gli avventurieri che sciamano intorno alla sua corte non vi è nulla di impossibile.

* * *

Il numero di settembre della rivista "Reader's Digest" porta un articolo di Terry A. François, un nero militante di San Francisco, il quale scrive sotto il titolo "A Black Man Looks at Black Racism", e dice fra l'altro:

"Chiunque abbia partecipato alla lotta per un'America integrata sa che ci vuole un certo coraggio per mettersi contro il razzismo esistente fra i bianchi. Ma dopo 25 anni di tale lotta sono arrivato a vedere che alla comunità nera occorrerà forse una dose di coraggio anche maggiore per mettersi contro — e combattere — il razzismo fra i neri".

L'articolistica dice anche che i due razzismi, il bianco e il nero, sboccano nello stesso assurdo: la segregazione per motivo di razza che non ha ragione di essere fuorché nell'interesse esoso di chi comanda e sfrutta i bianchi e i neri senza distinzione.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Friends of RESISTANCE Magazine: Out of funds remaining in the treasury of "Resistance" after it ceased publication, \$300.00 has now been donated to the magazine Anarchos, an English-language magazine which is published in New York City (Address: P.O. Box 466, Peter Stuyvesant Station, New York, N.Y. 10008).

* * *

Los Angeles, California. — Sabato 8 Novembre, nella sala situata al 220 East 28 Avenue — Wednesday Morning Club — avremo una cenetta familiare che sarà come al solito pronta verso le 6:30 P.M. Seguirà ballo con orchestra.

Facciamo appello ai compagni della città e dei paesi limitrofi perché vengano a tenersi compagnia. Il ricavato sarà destinato all'Adunata dei Refrattari.

Il Gruppo

* * *

Nutley, N.J. — Domenica 21 settembre ci siamo trovati un gruppetto di compagni con le loro famiglie all'ombra degli alberi del cortile per passare la giornata insieme. Dopo il pasto in comune ottimamente messo insieme dalla compagna di casa, fatti i conti ci siamo trovati con \$77 che rimettiamo all'amministrazione dell'Adunata.

I compagni tutti contenti dell'ospitalità ricevuta e delle interessanti discussioni sollevate, si lasciarono per tornare alle rispettive case con spirito sollevato dall'atmosfera fraterna in cui s'era passata la giornata.

L'Incaricato

RETTIFICHE

Nel comunicato proveniente da Corona del Mar, Calif., pubblicato nel numero 18 del 30 agosto u.s., pag. 7 col. 3 le parole: "per l'amministrazione dell'Adunata" che si trovano nella dodicesima riga, vanno sostituite con le parole originali del comunicato annunziante l'iniziativa: "a beneficio della stampa nostra". E ci scusiamo dell'errore.

N.d.R.

* * *

Nel comunicato da Detroit: "In memoria di Valmassoi" (nel numero precedente) la lista dei contributori contiene una riga ripetuta al posto di una riga eliminata per errore, creando una confusione tale da consigliare senz'altro la ripetizione di quell'elenco. Ecco:

"L. Albas 5; Nick 5; Crisi 5; F. Ricciuti 5; P. Guantes 5; M. Mateo 5; O. Turin 5; Fratelli Crudo 10; E. Casiano 5; R. Bovio 5; Giorgio 5; l'Angelo 5; T. Leodoro 5; Iolanda Santoni 5; Totale \$75,00."

L'A.



AMMINISTRAZIONE 21

Sottoscrizione

Avon, Conn. P. Longhi 5; Landing, N.J., N. Cassoni 5; Atlasburg, Pa., A. Petricca 5; Los Gatos, Calif., Come da comunicato pubblicato nel numero precedente dell'Adunata, Gli Iniziatori 340; Bronx, N.Y., T. Rio 10; Marlboro, N.Y., C. Spoto 1; Senigallia, in memoria di Ivo Gasperini, Natalina 5; Nutley, N.J., Come da com. L'Incaricato 77; Riverville, W.Va., G. Popolizio 1; Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 10; Chicago, Ill., N. Buon Tempo 10; Toronto, Ont. F. Mosconi 20. Totale \$489,00.

Riassunto

Entrate: Sottoscrizione	\$489,00
Avanzo precedente	616,11
	<hr/>
	1.105,01
Uscite: Spese	631,54
	<hr/>
Avanzo Dollari	473,47



La "Cospirazione" in Tribunale

Il processo a carico degli otto dimostranti accusati di avere cospirato coll'intenzione di provocare i disordini avvenuti a Chicago verso la fine dell'agosto 1968, al tempo della Convenzione Nazionale del Partito Democratico, e' incominciato davanti la Corte federale presieduta dal giudice Julius J. Hoffman, il 24 settembre u.s.

Tutti gli imputati sono presenti: sei a piede libero sotto cauzione, e due — Jerry Rubin e Bobby Seale in istato d'arresto, provenienti dalla California dove erano implicati in precedenti processi, portati a Chicago in automobili separate in manette, ceppi e catene, e tappe notturne in cinque prigioni di transito il primo, sei il secondo, sotto la scorta di guardie federali armate.

All'apertura della prima udienza il Procuratore annuncia l'assenza di cinque avvocati difensori. Uno di essi, Charles Garry e' trattenuto da una grave malattia e sta per essere sottoposto ad operazione chirurgica ed ha chiesto una proroga del processo, che gli e' stata rifiutata. Gli altri quattro hanno annunciato per telegramma al giudice presidente le ragioni della loro assenza. L'avv. Gerald B. Lefcourt e' trattenuto a New York da un precedente processo. Gli altri tre, dalla California hanno informato di essersi ritirati dalla difesa d'accordo con i loro clienti.

Il giudice Hoffman considera offesa alla maestà della sua corte schermirsi dall'obbligo di essere presenti mediante un semplice telegramma e firma mandati di cattura contro i quattro avvocati assenti. A New York il giudice federale Edward Einfeld sospende l'esecuzione del mandato di arresto di cui e' colpito l'avv. Lefcourt, il quale parte il 25 per Chicago, arriva in corte il giorno dopo ed e' consegnato alla custodia di una guardia federale. A Los Angeles, l'avvocato Michael Tigar e' arrestato, trasportato a Chicago durante la notte e quivi tenuto in cella fino all'apertura dell'udienza dove arriva ammanettato sotto la scorta di un marshal federale. Entrambi assistono allo svolgimento dei lavori in istato d'arresto, ed arrivati l'aggiornamento della seduta fino al lunedì successivo, il giudice Hoffman ordina che siano tenuti in prigione senza beneficio di cauzione. Se non che, fatto ricorso ad una giurisdizione superiore, i due avvocati vengono liberati sotto cauzione a notte inoltrata.

A San Francisco, intanto, un altro magistrato federale, il Giudice Albert C. Woltenborg, accoglie il ricorso degli avvocati Michael Kennedy e Dennis Roberts, ordinando la liberazione, constatando che il mandato di arresto non ha alcun valore perche' errato nella forma.

Evidentemente, la giurisprudenza del regime di Nixon esordisce in maniera sensazionale. Se questo, e' il trattamento fatto agli avvocati ancor prima che il processo incominci, che cosa c'e' da aspettarsi per gli imputati? L'imputato Bobby Seale, uno dei detenuti, fa le sue rimostranze dicendo che l'avvocato Garry e' il suo difensore di fiducia e che lui non vuole essere difeso da nessun altro. Gli altri avvocati presentano le loro obiezioni, ma il giudice non vuol saperne; ripete, in una parola, l'atteggiamento altezzoso del giudice Medina a New York nel processo contro i dirigenti del partito comunista al tempo di McCarthy buon'anima; con la sola differenza che Medina mandò in galera gli avvocati a processo finito mentre Hoffman ve li manda in anticipo.

La condotta del giudice Hoffman sollevò nel paese una vera ondata di indigna-

zione e di proteste. Avvocati e Professori di diritto presso alcune delle più rinomate Università espressero il loro stupore dinanzi a quel contegno ed a centinaia si recarono a Chicago sia per rendersi conto esatto della situazione, sia per rendere più evidente la loro solidarietà verso gli avvocati minacciati di prigione.

La cosa prese tale piega che come l'udienza di lunedì 29 settembre fu aperta il procuratore Foran, rappresentante del regime Nixon nell'aula del Tribunale, prese la parola per sollecitare il giudice a ritirare le accuse levate contro i quattro avvocati, di "contempt of court", visto che gli imputati avevano espressa l'intenzione di rinunciare ai loro servizi. E il giudice, riaffermando la legittimità del suo contegno, accolse la richiesta... licenziando i "marshal" federali in vigile custodia dei quattro incriminati.

Ma ormai il carattere della giustizia sotto il nuovo regime era stato inconfondibilmente delineato e da ogni parte non si sentivano che sollecitazioni a riconoscere che il processo era stato viziato irrimediabilmente dalla condotta del giudice presidente.

Gli avvocati convenuti a Chicago coll'intenzione di esprimere di persona al palazzo dei tribunali federali il loro orrore, trovarono gli accessi sbarrati dai guardiani della polizia giudiziaria. Una quarantina di essi riuscirono tuttavia a entrare nel lobby, ma qui si trovarono di fronte il "Chief Justice William J. Campbell in toga ed affiancato da un marshal, un cancelliere ed uno stenografo di corte", il quale ordinò loro di andarsene, ma che i loro rappresentanti avrebbero potuto presentare per iscritto le loro ragioni ("Times", 30-IX, 1969).

Le cose sono a questo punto nel momento in cui queste note vanno in tipografia, e se e' vero che il buon di comincia dal mattino, ognuno può usare la propria immaginazione per figurarsi che cosa potrà essere il seguito del processo di Chicago.

Epilogo militare

Improvvisamente, il 29 settembre u.s. il ministro della guerra Stanley R. Resor annuncio' che gli otto ufficiali e sottufficiali del corpo dei Berretti Verdi (un corpo di avventurieri destinato alla lotta contro la guerriglia ed altre operazioni di retrofronte) incolpati dell'assassinio di un vietnamese sospetto di essere nello stesso tempo al servizio del governo di Saigon e del governo di Hanoi, venivano prosciolti e liberati dallo stato di detenzione in cui li teneva, in attesa di processo, il comando militare U.S.A. nel Sud Vietnam, perche' l'autorità militare, in seguito al rifiuto della C.I.A. di permettere ai suoi agenti di testimoniare in giudizio — per superiori ragioni di sicurezza nazionale — si trovava nella impossibilità di assicurare agli imputati un processo equo e giusto.

I fatti sono noti. Verso la fine di giugno un tale Thay Khac Chuyen colto a far la spia per conto di entrambe le parti in guerra nel Vietnam fu eliminato dai "Berretti Verdi", apparentemente su istigazione degli agenti della C.I.A. La cosa divenne di dominio pubblico perche' uno dei due sottufficiali coinvolti, insieme a sei ufficiali del corpo, nell'operazione, il sergente Alvin L. Smith preso dal panico dinanzi alla brutalità dei suoi superiori, si rivolse ai locali rappresentanti della C.I.A. invocandone la protezione. Di qui l'inchiesta ordinata dal comando militare, la pubblicità sull'accaduto, e la schermaglia fra l'onore militare da salvare per l'Esercito, e le in-

confessabili attività della C.I.A. legalmente protetta dal manto del segreto.

Il processo pubblico, con o senza i galantuomini della C.I.A., avrebbe inevitabilmente dovuto rivelare qualcuno degli aspetti più sordidi dei misfatti che si perpetrano all'ombra della bandiera della democrazia e della civiltà...

Il ministero della guerra ha fatto quel che era sua missione di fare: riparare con la cappa di piombo della censura e dei bavagli alle indiscrezioni dei suoi subalterni ambiziosi od incoscienti, malandrini in ogni caso — nel nome della sicurezza nazionale e della ragione di stato.

Il "delitto", secondo la morale statale, non e' di aver soppresso un essere umano, ma di averne parlato in pubblico.

Cifre

Possono le cifre costituire vero indice di progresso? Per quel che possano valere, ecco come la rivista Time confronta, nel suo numero del 3 ottobre, la Cina del 1949 (quando era dominata dal generale Chiang Kai shek) con la Cina del 1968 (dopo vent'anni del regime capeggiato da Mao Tse tung) quale risulta da fonti statunitensi e giapponesi.

Nel 1949 la Cina aveva una popolazione di 542 milioni di abitanti, nel 1968 la popolazione e' salita a 760 milioni.

Nel 1949 il reddito medio del popolo cinese era equivalente a \$50 a testa, nel 1968 il reddito medio e' salito a \$100 a testa.

Nel 1949 gli analfabeti erano 90 per cento degli abitanti, nel 1968 la proporzione degli analfabeti e' discesa a 65 per cento.

Nel 1949 la produzione granaria era di 108 milioni di tonnellate, nel 1968 e' salita a 190 milioni di tonnellate metriche.

Nel 1949 la produzione dell'acciaio grezzo era di 200 mila tonnellate, nel 1968 e' salita a 12 milioni di tonnellate.

Nel 1949, infine, la produzione del carbone era in Cina di 32 milioni di tonnellate, nel 1968 era salita a 325 milioni di tonnellate.

Queste cifre indicano certamente un avanzamento nel campo economico, ad onta dell'aumento della popolazione: 210 milioni di abitanti in più nel corso di un ventennio. Ma non dicono nulla della distribuzione dei prodotti del lavoro, e meno ancora della condizione economica della grande maggioranza dei lavoratori delle campagne e delle città cinesi.

Qualche conforto possono dare la diminuzione dell'analfabetismo, che rimane tuttavia, al 65 per cento, uno dei più alti del mondo; e il raddoppiamento del reddito annuale medio di ogni abitante, che da cinquanta dollari e' salito a cento. Ma le medie aritmetiche non dicono niente di positivo perche' al loro calcolo concorrono tanto quelli che hanno molto, come quelli che hanno poco o niente del tutto. E poi, il dollaro e' come tutte le altre merci sensibilmente deprezzato durante quest'ultimo ventennio.

AI LETTORI

La direzione delle poste insiste perchè gli indirizzi a cui vengono mandati i giornali contengano il numero indicante la regione e quello della zona postale, numero composito di cinque cifre, che i funzionari che l'hanno inventato chiamano ZIP CODE.

Preghiamo quindi i lettori dell'Adunata di mandare il numero richiesto onde evitare ritardi nella consegna del giornale o dispersioni.

L'Amministrazione

Un uomo può uccidere un altro; può uccidere il suo simile, sì. Ma i grandi massacri collettivi non esistono in natura. Ci vuole tutta un'organizzazione artificiale, dotata e scientifica per costringere dei greggi umani a gettarsi gli uni sugli altri. Quanto sia fittizia lo prova il fatto che la stessa organizzazione può precipitarli dove e quando vuole, e sovente contro l'amico di prima. Questa organizzazione tetramorfa è lo Stato, la Diplomazia, la Stampa, l'Esercito.

Gustave Dupin